

LA COMPAGNA DIVITA

Così Enzo divenne leader politico di una battaglia civile che combatterà per noi

Caro Enzo, ho tra le mani una tua lettera del settembre '83: "Se scriverò il libro (mi piacerebbe 'cento di questi giorni', ma ho paura che 'i mille' siano più adatti) ti giuro che ti divertirai". E ancora, in una lettera natalizia: "Credo che ordinerò tutti gli appunti, anche le semplici parole, che mi richiamano in una situazione, in un libro". Ho aspettato, ma dopo un po' di anni, forse tanti, ecco realizzato il tuo progetto.

FRANCESCA SCOPELLITI A PAGINA 10

Enzo è diventato la nostra cattiva coscienza collettiva

Caro Enzo, ho tra le mani una tua lettera del settembre '83: "Se scriverò il libro (mi piacerebbe 'cento di questi giorni', ma ho paura che 'i mille' siano più adatti) ti giuro che ti divertirai". E ancora, in una lettera natalizia: "Credo che ordinerò tutti gli appunti, anche le semplici parole, che mi richiamano in una situazione, in un libro". Ho aspettato, ma dopo un po' di anni, forse tanti, ecco realizzato il tuo progetto.

A dire la verità, questo libro ho pensato spesso di scriverlo io stessa. Per raccontarti, per raccontarci. Ma ho presto compreso come il mio amore, il mio essere troppo di parte, non avrebbe lasciato alla tua vita e al calvario giudiziario che ne ha segnato l'ultima porzione quella credibilità di "storia vera", così ricca e assurda da sembrare un romanzo. Non avrei saputo raccontarla bene, con garbo e con verità, con la mente prima ancora

che con il cuore, come invece andava fatto per restituire al Paese – in maniera adeguata – la memoria di quello che sei stato. E così ho pensato

che nessun racconto sarebbe stato più autentico di quello costruito con le lettere che mi hai scritto dal carcere. Un ricordo per il tuo pubblico e una presentazione per i giovani che non ti hanno conosciuto e ai quali va trasmesso il tuo limpido esempio di uomo libero, onesto, perbene che solo un sistema penale malato e una Procura proterva quanto irresponsabile potevano coinvolgere in una così assurda vicenda giudiziaria. Un ricordo da contrapporre a quanti vogliono che ci si dimentichi di te, uomo "antipatico" perché troppo "perbene", "colpevole" perché troppo "innocente".

Sei diventato la nostra cattiva coscienza. Non solo perché sei stato accusato ingiustamente ma

ancor più perché quella vicenda ti ha trasformato nel leader politico di una difficile quanto nobile battaglia civile. Tesa a risolvere non soltanto il tuo processo, ma il ben più grave “caso Italia”. E così, caro Enzo, in tutti questi anni mi sono data da fare come potevo per rompere il muro di silen-

zio che imprigionava il tuo nome e la tua storia. Grazie ad “Applausi e sputi, le due vite di Enzo Tortora”, la bellissima biografia che ti ha dedicato Vittorio Pezzuto e che insieme abbiamo presentato in tutta Italia. Grazie al tuo amico Gianfranco Quaglieni, presidente del Centro Pannunzio di Torino, che ci ha voluto a Torino, ad Albenza, ad Alassio. Grazie a quanti, tanti per fortuna, hanno voluto ricordarti portandomi a Siracusa, a Casarsa della Delizia, a Marsala, a Bologna, a Palmi, a Rimini, a Napoli e in tanti altri tuoi “campanili”.

Poi, un giorno, ho incontrato dei nuovi cari amici che hanno assunto te e la tua vicenda come simbolo del loro impegno politico per una Giustizia Giusta. Sono gli avvocati dell’Unione Camere Penali guidati da Beniamino Migliucci, e con loro mi sento un leone. Sono certa che ti sarebbe piaciuto incontrarli, conoscerli e discutere con

tutti loro. Con gli “anziani” ma anche con i più giovani, quelli che nel 1983 andavano all’asilo. Pensa che hanno portato in scena una drammaturgia vocale della tua storia giudiziaria: Emanuele Montagna, l’attore che ti interpreta, ti fa un po’ matto ma rappresenta bene l’exasperazione dell’innocente in carcere. Ma soprattutto ti renderà felice sapere che sono tutti quanti impegnati nelle battaglie a te care: la separazione delle carriere, la responsabilità dei magistrati, la civiltà delle carceri, la lotta al quotidiano e sempre più invasivo processo mediatico. Insieme avreste fatto un bel botto!

Ricordi? “Buona fortuna” ti disse dopo un interrogatorio a Napoli il pm Lucio Di Pietro. Mal’aiuto della dea bendata lo si invoca nel gioco del Lotto, non nell’amministrazione della giustizia! Ep-

pure, abbiamo vissuto anche questo. Dopo l’arresto hai detto: “Mi è scoppiata dentro una bomba al cobalto”. Una bomba che non ha tardato a manifestarsi con un brutto male che hai dominato fino alla fine perché sentivi di avere degli appuntamenti irrinunciabili: volevi il riconoscimento della tua completa innocenza, dare voce a quanti in carcere non l’avevano, volevi avviare nelle sedi istituzionali la battaglia per la giustizia giusta, ritornare sugli schermi di Rai 2 e riprendere il dialogo interrotto con il tuo pubblico (“Dunque, dove eravamo rimasti?”), dovevi e volevi

portare a termine la campagna referendaria per la responsabilità civile dei magistrati.

Un referendum voluto da Marco Pannella e dal Partito Radicale di cui eri diventato Presidente, vinto con oltre l’ottanta per cento dei Sì e tradito purtroppo da una pessima legge, inadeguata quanto inapplicata. Assolti questi compiti, il male ha preso il sopravvento, portando via un uomo come pochi. E lasciando un grande vuoto: la tua storia, il tuo esempio, la tua morte non hanno, purtroppo, insegnato nulla.

Senza fantasie letterarie o esagerazioni di parte, la morale della tua vicenda è tutta qui. E che non si sia fatto tesoro di un’esperienza che avrebbe dovuto suggerire a tutti – politici, magistrati, giornalisti – le soluzioni necessarie, provoca una nota di amarezza e di delusione. Amarezza e delusione, non certo resa. Leonardo Sciascia nell’editoriale in tua memoria ha scritto una frase riportata anche sulla tua tomba: “...che non sia un’illusione”. Ahimè, lo è ancora. Ma l’impegno di tutti noi è che non lo rimanga ancora in futuro. E questo libro, caro Enzo, vuole essere un nuovo inizio.

CON AMORE, TUA FRANCESCA

A QUARANT'ANNI DAL PIÙ CLAMOROSO CASO ITALIANO DI MALAGIUSTIZIA, PUBBLICHIAMO LE LETTERE CHE ENZO TORTORA SCRISSE DAL CARCERE

A FRANCESCA SCOPELLITI E CHE LEI HA RACCOLTO IN "LETTERE A FRANCESCA", USCITO NEL 2016 PER PACINI EDITORE IN COLLABORAZIONE CON L'UCPI